



**Jos E. Vercruysse SJ**

### In cammino verso Emmaus<sup>1</sup>

„Ed ecco in quello stesso giorno della risurrezione di Gesù due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo...”. Questa conversazione strada facendo verso Emmaus è una parabola eloquente della vita di ogni cristiano. Lo è in modo particolare del dialogo ecumenico. Clèopa ed il suo compagno erano profondamente scossi dalla passione del loro maestro. Erano delusi: „Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele...”. Tornano a casa traumatizzati, feriti nella memoria e nel cuore. Camminando, discutono ripetendo sempre di nuovo la storia dell'accaduto cercandone il senso. In questa conversazione si immischia all'improvviso un viandante sconosciuto, apparentemente forestiero, che riesce ad affascinarli quando spiega la Scrittura, a consolarli ed a portare i due compagni ad una comprensione più profonda degli eventi e finalmente al ritrovamento della piena comunione con gli apostoli. Il dialogo apre un processo di guarigione. Il loro cuore turbato incomincia ad ardere. Il dialogo trova un momento di riposo quando riconoscono Gesù risorto nello spezzare il pane nella casa di Emmaus e benché sparito dalla loro vista il Signore si rivela nel gesto eucaristico e „rimane con loro” nel ricordo. Non è più necessario che rimanga *visibilmente* fra di loro: „Allora si aprirono

---

<sup>1</sup> Lc 24, 13-35.

gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista”. I discepoli invece ritornano a Gerusalemme per associarsi di nuovo alla comunità dei credenti, che anche loro celebrano la risurrezione del Signore. Il filo conduttore del racconto è proprio il dialogo ed il riconoscimento. La comunicazione e la comunione sono ripristinate mediante il discorso, il parlare e l’ascoltare. In realtà la vita consiste di una successione di dialoghi e di momenti di riconoscimento. Arrivato ad un Emmaus di riconoscimento l’uomo deve poi prendere di nuovo sulle spalle lo zaino e camminare con altri ascoltando e parlando ad un Emmaus seguente. La comunione piena e definitiva aspetta al termine del cammino nella Gerusalemme celeste.

## Il dialogo ecumenico

Il cammino verso Emmaus è una parabola della storia della Chiesa. Essa è la storia del progresso del Vangelo attraverso il mondo. La storia dell’espansione è però allo stesso tempo inevitabilmente quella della diversificazione, anzi della divisione. Dall’inizio la chiesa ha conosciuto diverbi, malintesi, controversie, condanne e scomuniche che hanno condotto a spaccature e scismi fra cristiani e le loro comunità. La catena è lunga: scisma fra giudei e genti, le dispute cristologiche nel quarto e quinto secolo, la separazione fra la chiesa di Oriente e quella di Occidente e quella nel mondo occidentale fra cattolici e protestanti. Nel *World Christian Encyclopedia* si legge che esistono nel mondo 156 tradizioni ecclesiali o in altri termini 20 780 denominazioni cristiane, chiese e comunità indipendenti<sup>2</sup>. Tutte si richiamano in qualche modo a Gesù Cristo ed il suo Vangelo. Una grande parte di esse appartiene alle grandi tradizioni cristiane, l’ortodossia, la comunione anglicana o ad una confessione protestante. Solo una parte, appartenente generalmente alle grandi tradizioni cristiane come il cattolicesimo, l’ortodossia, le varie chiese protestanti e la comunione anglicana è impegnata nel movimento ecumenico. Altri gruppi ecclesiali, spesso in piena espansione, tali le chiese

---

<sup>2</sup> David B. Barrett (ed.), *World Christian Encyclopedia*, Nairobi 1982, 3.

pentecostali, le comunità evangelicali più fondamentalisti e le chiese indipendenti nel Terzo mondo, rimangono in disparte o sono francamente ostile all'ecumenismo. Benché questi numeri possono far venire il capogiro, essi hanno il vantaggio di localizzare meglio l'impegno ecumenico e di mostrarne tutta la complessità.

È solo negli ultimi cento anni che si è imposta nel mondo cristiano la convinzione che la disunione fra cristiani fosse uno scandalo che contraddiceva la testimonianza fondamentale del Vangelo e la preghiera di Cristo affinché quelli che crederanno in Lui, siano una sola cosa". L'amore fra i discepoli sia davvero la caratteristica del cristiano. È vero pure che il clima culturale, ideologico e politico dell'era moderna favoriva l'apertura filantropica ed internazionale del movimento ecumenico. Nel Novecento il movimento si propagava in tutto il mondo cristiano mediante le conferenze mondiali del *Movimento di Fede e Costituzione* [Lausanne (1927) ed Edimburgo (1937)] e del *Movimento per il Cristianesimo pratico* [Stoccolma (1925) ed Oxford (1937)], la fondazione del *Consiglio Internazionale Missionario* (1921) e del *Consiglio Ecumenico delle Chiese* (CEC, 1948), e l'adesione della Chiesa cattolica ad essa all'occasione del Concilio Vaticano II<sup>3</sup>. Oggi il movimento ecumenico ha steso una rete fitta di contatti fra i cristiani e le loro chiese attraverso il mondo. Esso invita a camminare insieme sulle vie di avvicinamento e di restaurare in tal modo una comunione ecclesiale pienamente visibile. Evidentemente le vie sono varie. L'incontro presuppone la preghiera, lo studio e la formazione, la collaborazione in vari campi, l'impegno comune per la pace e per la giustizia, ed innanzi tutto la convivenza ordinaria e quotidiana che fa scoprire la fede vivente presso cristiani di altre tradizioni. Il sangue che corre nelle arterie di ogni coesistenza umana è la parola, lo scambio di parole, la ricerca di comprensione e di intesa. „Il dialogo è passaggio obbligato del cammino da percorrere verso l'autocompiimento dell'uomo, del singolo individuo come anche di ciascuna comunità umana... Il dialogo non è soltanto uno scambio di idee.

---

<sup>3</sup> Vedi Jos E. Vercruysse, *Wprowadzenie do teologii ekumenicznej* (Myśl teologiczna 31), Kraków: Wydawnictwo WAM 2001, cap. IV e V.

In qualche modo esso è sempre uno «scambio di doni»<sup>4</sup>. Un documento del *Consiglio ecumenico delle Chiese* sul dialogo ebraico-cristiano lo descrive in maniera molto appropriata chiamandolo, „una testimonianza reciproca, ma solo se vi è l'intenzione di ascoltare gli altri al fine di comprendere meglio a loro fede, le loro speranze, le loro prospettive e loro problemi e per presentare, al meglio delle proprie possibilità la propria comprensione della propria fede. Lo spirito del dialogo è chiamato ad essere presente pienamente nella piena reciproca apertura e nella fragilità umana”<sup>5</sup>.

Non è esagerato dire che proprio il dialogo è stato uno strumento privilegiato del movimento ecumenico. Già nel decreto sull'ecumenismo, *Unitatis Redintegratio*, il Vaticano II aveva messo in luce l'importanza del dialogo<sup>6</sup>. Ma è particolarmente nella enciclica *Ut unum sint* del papa Giovanni Paolo II che l'importanza del dialogo è ampiamente messo in rilievo<sup>7</sup>. Il papa afferma infatti: „esso è diventato una necessità dichiarata, una delle priorità della Chiesa”<sup>8</sup>. Il dialogo tuttavia non è solo uno strumento esterno verso la comunione, esso è già comunicazione e nel senso vero *comunione in cammino*.

## La rete dei dialoghi

Tutto quello che è stato realizzato nel movimento ecumenico è il risultato di un intenso dialogo fra cristiani impegnati e fra i responsabili delle varie chiese, comunità ecclesiali, movimenti ed organizzazioni cristiane. Non è esagerato dire tuttavia che il dialogo è stato favorito dalla fondazione del *Consiglio Ecumenico delle Chiese* in 1948, che è un foro interconfessionale privilegiato di incontri fra cristiani. Dopo il Concilio Vaticano II la Chiesa cat-

---

<sup>4</sup> Giovanni Paolo II, *Enciclica „Ut unum sint”*, § 28.

<sup>5</sup> *Considerazioni ecumeniche sul dialogo ebraico-cristiano*, in: „Studi Ecumenici” 2 (1984) 243.

<sup>6</sup> *Unitatis Redintegratio*, § 4.

<sup>7</sup> *Ut unum sint*, §§ 28-39.

<sup>8</sup> *Ut unum sint*, § 31.

tolica è diventata uno dei protagonisti in questo campo. È stata tessuta in tal modo una rete fittissima di dialoghi a vari livelli, dalla parrocchia fino alla chiesa universale e le federazioni confessionali mondiali, con interlocutori diversi e finalità assai disuguali. Evidentemente anche i percorsi ed i risultati dei dialoghi sono diversi.

Spieghiamo la tela. Vi è primo da distinguere fra il dialogo *multilaterale* e quello *bilaterale*. Il primo si svolge fra interlocutori che vengono da varie tradizioni e chiese cristiane e cercano nondimeno di dialogare per arrivare ad una intesa, e se non ad un accordo, almeno ad una convergenza teologica. Uno dei risultati i più significativi di un tale dialogo multilaterale è stato realizzato nel 1982 dalla *Commissione Fede e Costituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese* con il notissimo documento *Battesimo, eucaristia, ministero* (il cosiddetto „documento di Lima). In questo testo la commissione presenta il frutto di un processo di ricerche riguardo ai tre sacramenti menzionati. La commissione non è ancora in grado di presentare l'accordo o il consenso in riguardo ad una esperienza di vita ed una articolazione della fede che è necessaria per realizzare e conservare l'unità visibile della chiesa. Ma presenta nondimeno una significativa *convergenza* teologica, nel quale i teologi raccolgono ciò che possono dire insieme e domanda alle chiese se possono riconoscerci la fede della chiesa attraverso i secoli<sup>9</sup>.

Il dialogo *bilaterale* invece si svolge fra rappresentanti di solo due tradizioni o chiese. Questo dialogo permette di focalizzare meglio lo scopo e i problemi specifici da trattare. Può infatti concentrarsi sul contenzioso esistente fra di loro. Limitiamoci a qualche esempio: esiste una *Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica romana e la Chiesa ortodossa*, una *Commissione dottrinale mista Anglicana-Ortodossa* ed una *Commissione internazionale Anglicana-Cattolica romana*. È proprio qui il luogo per scrivere „eccetera”. Infatti moltissime chiese e confessioni sono impegnati in vari dialoghi bilaterali con diversi interlocutori. Una tale diversità non è senza problemi.

---

<sup>9</sup> *Battesimo, eucaristia, ministero*, Prefazione, passim. „Italiano” *Enchiridion oecumenicum*, Bologna EDB 1986-, I n. 3032-3040.

Il più importante è quello di realizzare un minimo di compatibilità e di coerenza fra di loro. Infatti, ogni dialogo ha una sua propria dinamica di gruppo che è condizionata non soltanto dalla qualità dei membri, ma anche dall'agenda, dal contenzioso esistente e dal rilievo che gli temi particolari trattati hanno in una chiesa o una confessione. Trattare e.g. del battesimo in un dialogo bilaterale fra cattolici ed ortodossi, fra cattolici e luterani o con battisti avrà necessariamente un contenuto assai diverso e non è detto che un accordo fra gli uni sia condivisibile fra gli altri. Per favorire una migliore conoscenza dello svolgimento e dei risultati ed ovviare in qualche modo all'incoerenza possibile fra i dialoghi i segretari di queste istituzioni che rappresentano le cosiddette *Comunioni cristiane mondiali* – che comprendono tanto la Chiesa cattolica-romana o le chiese ortodosse, che la *Comunione anglicana* e le federazioni ed alleanze confessionali mondiali – si riuniscono regolarmente sotto gli auspici del *Consiglio Ecumenico delle Chiese* per verificare e confrontare i risultati e problemi dei vari dialoghi.

Lo statuto di riconoscimento dei dialoghi non è uniforme. Una serie di dialoghi è stata istituita ufficialmente dalle autorità ecclesiastiche, sia al livello locale, diocesano, nazionale, anzi regionale. Vi sono inoltre i dialoghi internazionali istituiti dalle autorità più alte di una chiesa o di una federazione confessionale mondiale. In questo modo la *Commissione internazionale Anglicana-Cattolica romana* (ARCIC) rappresenta in modo ufficiale tanto la Chiesa cattolica mediante la Santa Sede che la *Comunione anglicana* nel suo insieme. I loro documenti sono presentati alle autorità che sono invitate a prenderle in considerazione e dare una risposta ufficiale. In caso che le autorità approvassero l'accordo presentato esso avrebbe conseguenze per le relazioni fra le parti. In realtà però le autorità sono state finora estremamente reticenti a reagire ufficialmente a queste proposte. Vale tuttavia la pena di menzionare come esempio uno fra i pochi che sono arrivati al traguardo. Il 31 ottobre 1999 il Cardinale I. Cassidy, presidente del *Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani*, ed il vescovo luterano Christian Krause, presidente della *Federazione Luterana mondiale*, firmarono ad Augsburg la *Dichiarazione congiunta cattolica-luterana sulla Giustificazione*. Questa

dichiarazione è il frutto di una lunga maturazione nelle relazioni fra cattolici e luterani e di un dialogo serio, che non escludeva un dibattito talvolta acceso all'interno delle chiese. Il risultato fu recepito formalmente nelle due confessioni e ratificato dalla firma del documento. In questo modo lo studio e l'accordo fra i teologi cambiava di qualità ed impegnava ormai le chiese firmatarie in modo ufficiale. Cattolici e luterani potevano dire ormai insieme riguardo un articolo di fede che le aveva opposto e divisi per secoli: „Insieme crediamo che la giustificazione è opera del Dio uno e trino. Il Padre ha mandato nel mondo il suo Figlio per la salvezza dei peccatori. L'incarnazione, morte e risurrezione di Cristo sono fondamento e presupposto della giustificazione. Perciò la giustificazione significa che Cristo stesso è la nostra giustizia, alla quale partecipiamo, secondo la volontà del Padre, attraverso lo Spirito santo. Insieme confessiamo: solo per grazia nella fede nell'azione salvifica di Cristo, e non in base ai nostri meriti, noi veniamo accettati da Dio e riceviamo lo Spirito santo, il quale rinnova i nostri cuori e ci abilita e chiama a compiere le opere buone”<sup>10</sup>.

Le condanne dottrinali del Cinquecento non sono invalidate pertanto, ma grazie all'interpretazione data nella dichiarazione congiunta esse appaiono sotto una nuova luce<sup>11</sup> ed ogni trattamento dell'argomento dovrebbe tenerne conto e condurre a conseguenze concrete.

Accanto al dialogo *ufficiale* vi sono pure quelle che hanno uno statuto *privato* e non legano una autorità ecclesiastica. In questi casi il valore del dialogo è legato alla qualità dei risultati e dell'eco che hanno nella riflessione ecumenica e teologica. Nondimeno è necessario menzionare questa forma. Infatti, uno dei dialoghi più conosciuti e influenti è proprio quello che si tiene nel *Groupe des Dombes*. I documenti e le proposizioni pubblicate dal gruppo hanno avuto un influsso profondo in tutto il movimento ecumenico ed hanno fecondato in un modo felice più di un documento, perfino fra i più ufficiali. Il *Groupe des Dombes* ha fatto davvero un lavoro da pioniere. Esso fu fondato nel lontano 1937 da padre Paul Couturier ed è composto da teologi cattolici

---

<sup>10</sup> Dichiarazione congiunta sulla giustificazione, § 15.

<sup>11</sup> *Ibid.*, § 41.

e protestanti di lingua francese che si riunivano originariamente nell'abbazia cisterciense di Dombes presso Lyon (Francia). La pubblicazione di *Verso una stessa fede eucaristica* nel 1972 fu una svolta nell'evoluzione del gruppo. Da allora si manifestava regolarmente in pubblico con testi di una grande rilevanza teologica sull'eucaristia, il ministero, l'episcopato, i sacramenti, il ministero di comunione nella chiesa, la necessità di conversione delle chiese e recentemente con uno studio su Maria. È una caratteristica dei documenti del gruppo di arricchire la riflessione teologica di un'aspetto spirituale e pastorale.

## Restaurazione della comunione e comprensione reciproca

Le *finalità* dei dialoghi sono assai diverse. Vanno dalla negoziazione esplicita della restaurazione della comunione ecclesiale al dialogo fraterno in vista di una cooperazione occasionale o di una migliore conoscenza reciproca. Al ripristino della comunione ecclesiale mirano una serie di conversazioni nel mondo protestante ed anglicano. Nel 1973 le chiese luterane, riformate e altre chiese che si situano nell'orbita protestante in Europa approvarono e firmarono la *Concordia di Leuenberg*. In primo luogo le chiese vi esprimevano la loro comprensione comune del vangelo in riguardo al messaggio della giustificazione, alla predicazione ed ai sacramenti e si mettevano d'accordo sulla rilevanza degli articoli che avevano condotte le chiese protestanti alle condanne reciproche e furono perciò d'ostacolo alla comunione. In fine concludevano che: „in virtù dell'accordo concluso nella comprensione dell'Evangelo, chiese di diverse matrici confessionali hanno raggiunto la comunione reciproca nella parola e nel sacramento e si sforzano di raggiungere la maggiore comunanza possibile nella testimonianza e nel servizio verso il mondo (§ 29) ... Le chiese partecipanti sono convinte di partecipare insieme all'unica chiesa di Gesù Cristo e che il Signore le rende libere e responsabili del servizio comune (§ 34)”<sup>12</sup>.

---

<sup>12</sup> *Concordia di Leuenberg*, in: *Enchiridion Oecumenicum* II, nn. 347 e 352.

La *Concordia di Leuenberg* ha condotto recentemente ad altri accordi simili non solo in Europa ma anche negli Stati Uniti di America, in Canada e tramite le federazioni confessionali perfino al livello mondiale. I più significativi sono le dichiarazioni fra gli anglicani britannici ed alcune chiese nazionali protestanti. Nel 1991 fu firmato l'*Accordo di Meissen* fra la Chiesa d'Inghilterra e le chiese luterane e riformate in Germania. Nel 1999 la Chiesa d'Inghilterra ed i luterani e riformati francesi approvarono la *Dichiarazione congiunta di Reuilly*. Una particolarità decisiva ne fu che queste dichiarazioni di comunione ecclesiali furono concluse fra la Chiesa anglicana che ha una struttura episcopale e quelle protestanti che non lo hanno. Benché gli anglicani ammettano la piena validità del ministero presso le chiese protestanti, giudicano tuttavia che la comunione non sia già pienamente percettibile ed intercambiabile a causa della mancanza dell'episcopato storico (*historic episcopate*), cioè radicato nella chiesa antica come un segno della successione apostolica. Perciò l'*accordo di Porvoo* di 1994 ha delle implicazioni diverse. Esso è raggiunto fra la Chiesa d'Inghilterra da un lato e le chiese luterane dei paesi scandinavi, nordici (Finlandia) e baltici. Tutte queste chiese, anglicane e luterane, assicurano di aver conservato o recuperato l'episcopato storico. Nella prospettiva protestante della natura dell'unità della chiesa e della comunione ecclesiale questi accordi hanno condotto ad un restaurazione della piena comunione. „Riconosciamo reciprocamente le nostre chiese come chiese che appartengono all'una, santa, cattolica e apostolica chiesa di Gesù Cristo e partecipano realmente alla missione apostolica di tutto il popolo di Dio”<sup>13</sup>.

La Chiesa Cattolica è un attore di primo piano nella rete dei dialoghi bilaterali. Non è neppure esagerato dire che essa abbia una preferenza per questo modo di fare. Anche qui le finalità sono varie. Benché lo sforzo non sia sempre fortunato o coronato da successo si può dire tuttavia che una grande attenzione ed impegno va verso l'Oriente, tanto verso le *Chiese ortodosse orientali* (Chiese antiche Orientali), che verso la grande *Chiesa*

---

<sup>13</sup> Dichiarazione di Meissen, *Verso l'unità visibile*, (§ VI, 17 A i), in: *Enchiridion Oecumenicum* IV, n. 345.

*Ortodossa-Bizantina*. Vari dialoghi si sono svolti con le antichissime *Chiese ortodosse orientali*, separate per varie ragioni già dal quarto e quinto secolo dalla comunione con la grande chiesa imperiale, romana-bizantina. Alcuni di questi dialoghi hanno prodotto risultati piuttosto significativi nel campo teologico. Senza essere arrivato finora ad una restaurazione piena della comunione varie commissioni hanno studiato le vie per arrivare „ad una piena comunione di fede che si esprime nella comunione nella vita sacramentale e nell’armonia delle relazioni reciproche fra le due chiese sorelle nell’unico popolo di Dio”<sup>14</sup>. In occasione della sua visita a Roma il Patriarca di Antiochia, Mar Ignatius Zacca I Iwas, dichiarava nel 1984 insieme col papa: „Non troviamo oggi nessuna base reale per le tristi divisioni e per gli scismi che avvennero poi [dopo il Concilio di Nicea] tra di noi, circa la dottrina dell’incarnazione”<sup>15</sup>. Nel comunicato congiunto in occasione del loro incontro il Catholicos Karekin II di tutti gli Armeni ed il papa testimoniano della fede comune benché la comunione piena e visibile non sia ancora raggiunta<sup>16</sup>. Mi sembra doveroso di trarre l’attenzione su questi dialoghi bilaterali con le *Chiese ortodosse orientali*, meno conosciuti forse ma promettenti per il futuro.

Il dialogo internazionale assai impegnativo tra la Chiesa cattolica e la Chiesa Ortodossa-Bizantina, tanto quella Greca che Slava è meglio conosciuto. L’icona più eloquente dello scopo dei colloqui fra le due chiese è il bacio di pace e di riconciliazione di papa Paolo VI e del patriarca Atenagora sul Monte degli Olivi a Gerusalemme, il 5 gennaio 1964. Anche la dichiarazione del 7 dicembre 1965, con la quale Paolo VI e Atenagora I intendono cancellare dalla memoria la scomunica reciproca del 1054 è frutto di un dialogo di carità. In questo modo si avviava un dialogo ufficiale fra le due chiese che si sviluppava da un *dialogo di carità*

---

<sup>14</sup> L’espressione è del dialogo tra la Chiesa Cattolica e la Chiesa Ortodossa Copta. *Principes pour guider la recherche de l’unité...*, in: *Pontifical Council Promoting Christian Unity [PCPCU]-Information Service* (1991), n. 76, p. 32 § 1.

<sup>15</sup> Vedi: Jos E. Vercruysse, *Wprowadzenie do Teologii ekumenicznej*, op. cit., 18-21.

<sup>16</sup> *Pontifical Council Promoting Christian Unity [PCPCU]-Information Service*, (2000), n. 105, p. 176.

fra chiese locali ad un *dialogo di verità*, che includeva l'insieme del mondo cattolico-romano (Occidente ed Oriente) e le chiese auto-cefali dell'Ortodossia. In Maggio/Giugno 1980 si apriva sull'isola di Patmos il lavoro della *Commissione congiunta Cattolica-Ortodossa per il dialogo teologico*. Lo scopo ne è – si spera – di arrivare al ripristino della piena comunione<sup>17</sup>. Si vuole arrivare ad estinguere il debito storico accumulato e riconoscersi come *chiese-sorelle*. Come avvio la commissione si occupa della vita sacramentale della Chiesa. Tre documenti sono stati già pubblicati: *Il mistero della chiesa e dell'eucaristia alla luce del mistero della santa Trinità* (1982), *Fede, sacramenti e unità della chiesa* (1987) e *Il sacramento dell'ordine nella struttura sacramentale della chiesa* (1988). Sfortunatamente, dopo gli sconvolgimenti politici causati dal crollo del sistema comunista in Europa orientale le relazioni inter-ecclesiali si inasprirono talmente che il dialogo ecumenico con le chiese ortodosse, tanto nel *Consiglio Ecumenico delle Chiese*, che nella *Commissione congiunta Cattolica-Ortodossa*, entrò in una crisi profonda, che rendeva difficile il dialogo. Il dialogo si è spostato dalla teologia alle difficoltà concrete della convivenza fra le comunità e le chiese, alla problematica del „proselitismo”, del „uniatismo” e della partecipazione stessa al movimento ecumenico. La crisi profonda però non significa l'interruzione del dialogo. Al contrario, in vari modi si vuole preparare la sua soluzione e riattivare una più grande fiducia reciproca.

Il dialogo ufficiale tra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse mira dunque alla riconciliazione che restaurerebbe la piena comunione ecclesiale. Riferendosi al Vaticano II Giovanni Paolo II ha ricordato con forza nell'enciclica *Ut unum sint* i legami esistenti tra le due chiese nella fede, nella tradizione e nella costituzione ecclesiale. Questa convinzione è il fondamento del dialogo<sup>18</sup>. Il quadro dei dialoghi bilaterali fra la Chiesa cattolica e le varie chiese e comunità ecclesiali legate alla Riforma protestante è assai diverso nelle premesse, le finalità ed il contenuto. In un certo senso il dialogo sembra più facile, perché si svolge all'interno del medesimo contesto storico, culturale, politico, linguistico

---

<sup>17</sup> *Comunicato, SPCU-Information Service* (1980), n. 44, p. 102.

<sup>18</sup> *Ut unum sint* §§ 50-63.

e sociale. È un dialogo fra interlocutori che condividono la medesima cultura occidentale, scolastica, medievale, umanistica, anzi moderna e secolarizzata. Da un altro lato però il peso teologico e strutturale della diversità è considerato più pesante a causa delle condanne per eresia. Si può dire che nell'atteggiamento di fronte all'Ortodossia la Chiesa cattolica in Occidente parte dalla presunzione *positiva* di essere una nella fede nonostante la grandissima differenza di espressioni teologiche, riti e forme. Di fronte alle chiese protestanti invece si parte da una presunzione *negativa*: la vicinanza culturale e storica percettibile nasconde infatti una profonda differenza teologica che sembra toccare talvolta i fondamenti stessi della fede e della verità evangelica. In questo caso il dialogo deve innanzi tutto vincere la diffidenza e restaurare la fiducia.

Quando Paolo VI e l'arcivescovo di Canterbury, Michael Ramsey, annunciavano in marzo 1966 il loro proposito di iniziare un dialogo, essi ne descrissero il fondamento e l'intenzione come avendo „per base il Vangelo e le loro antiche tradizioni comuni” e „potendo condurre a quella unità nella verità per la quale ha pregato Cristo”<sup>19</sup>. In una dichiarazione comune il papa Giovanni Paolo II e l'arcivescovo di Canterbury, Robert Runcie, rinnovarono il loro impegno „per ristabilire l'unità visibile e la piena comunione ecclesiale, nella certezza che aspirare a un traguardo più modesto sarebbe tradire la volontà di unità di nostro Signore per il suo popolo”<sup>20</sup>. La *Commissione internazionale teologica Anglicana-Romana* (ARCIC) iniziava il suo lavoro in gennaio 1967. Durante i 35 anni di lavoro la commissione ha pubblicato una serie di documenti che mostrano malgrado la diversità persistente una vicinanza in più di un punto, anzi parlano di una „intesa sostanziale” (*substantial agreement*), cioè un accordo su punti che toccano la sostanza stessa della fede. Perciò invitano le autorità ecclesiastiche „a esaminare se le dichiarazioni non esprimano, a livello di fede, un'unità che renda le due comunioni «più

---

<sup>19</sup> Su questo dialogo, vedi: Jos E. Vercruysse, *Wprowadzenie do teologii ekumenicznej*, op. cit., 73-75.

<sup>20</sup> *Enchiridion Oecumenicum* III, n. 38.

strettamente unite nella vita, nel culto e nella missione»<sup>21</sup>. *Comunione (koinonia)* è considerato il concetto chiave di tutto il dialogo. ARCIC si è occupato di argomenti centrali della controversia tra la Chiesa cattolica e la Comunione anglicana, tale l'eucaristia (*Windsor Statement*, 1971), il ministero e l'ordinazione (*Canterbury Statement*, 1973) e l'autorità nella chiesa (*Venice / Windsor Statement*, 1976, 1981 e recentemente il documento, „Il dono dell'autorità”, 1999), la comprensione di salvezza e di giustificazione ed il legame fra la morale, la comunione e la chiesa (*Vivere in Cristo*, 1993). Lo scopo del dialogo e dell'insieme degli sforzi ecumenici fra le due tradizioni è largamente esplicita nel documento *La Chiesa come comunione* (1990)<sup>22</sup>. Questo documento intende, „dare sostanza all'affermazione che anglicani e cattolici sono già in una comunione reale, sebbene ancora imperfetta, e di renderci capaci di riconoscere il grado di comunione che esiste sia all'interno delle nostre due chiese sia tra l'una e l'altra”<sup>23</sup>. Vi sono sorte frattempo nuove difficoltà sulla strada dell'avvicinamento fra cattolici e anglicani. Menzioniamo l'ordinazione ormai generalizzata della donna al sacerdozio nelle chiese anglicane ed gli accordi già menzionati di Meissen o Reuilly che rafforzano l'identità riformata del mondo anglicano. Ciononostante il dialogo continua come lo dimostrano non soltanto le iniziative locali e la *Commissione internazionale* ma anche la riunione internazionale di vescovi anglicani e cattolici che si è tenuta nel Maggio 2000 a Mississauga presso Toronto (Canada). Nella dichiarazione finale i vescovi affermarono che avevano fatto l'esperienza di essere „arrivati molto più vicino del traguardo della piena comunione visibile di ciò che avevano prima osato credere”. „Si è arrivato ad un senso di reciproca interdependenza nel Corpo di Cristo, nella quale le chiese della Comunione anglicana e la Chiesa cattolica-romana sono in grado di apportare doni condivisi alla loro missione nel mondo”<sup>24</sup>.

---

<sup>21</sup> ARCIC, *Rapporto finale: premessa*, in: *Enchiridion Oecumenicum* I, n. 3.

<sup>22</sup> *Enchiridion Oecumenicum* III, nn. 38-106.

<sup>23</sup> *Enchiridion Oecumenicum* III, n. 41.

<sup>24</sup> *Statement: Communion in Mission*, § 6, [PCPCU]-Information Service, (2000), n. 104, p. 138.

Accanto al dialogo bilaterale con gli anglicani spicca quello con i luterani. Anche esso trova il suo origine nell'entusiasmo ecumenico al tempo del Vaticano II. Questi dialoghi hanno prodotto tanto al livello internazionale, quanto a quello nazionale, particolarmente in Germania e negli Stati Uniti, risultati di alta qualità teologica<sup>25</sup>. Un gruppo di lavoro, patrocinato dalla *Federazione Luterana Mondiale* e dal *Segretariato per la Promozione dell'Unità dei Cristiani*, fu creato in 1967 per discutere la possibilità di contatti, dialoghi e forme di collaborazione<sup>26</sup>. La *Commissione congiunta Cattolica Romana-Evangelica Luterana* ha elaborato nel suo primo ciclo di lavoro sei documenti. Due di carattere dogmatico e pastorale si occupano della *Cena del Signore* (1978) e del *Ministero nella chiesa* (1981). I giubilei della *Confessione Augustana* (1530-1980) e del quinto centenario della nascita di Lutero (1483-1983) offrivano lo spunto per due testi di circostanza, cioè *Tutti sotto uno stesso Cristo* (1980) e *Martin Lutero testimone di Gesù Cristo* (1983). Lo scopo specifico della commissione fu ampiamente studiato in due documenti dedicati all'unità della chiesa, cioè *Vie verso la Comunione* e *L'Unità davanti a noi*. In essi la commissione tenta di delineare la concezione che ha dell'unità e le diverse tappe dell'avvicinamento alla comunione ecclesiale. Nella prefazione a *L'Unità davanti a noi* i due presidenti della commissione descrivono lo scopo del dialogo: „si è cercato e si cerca l'unità nella verità, l'eliminazione di contrasti che dividono, per giungere in tal modo alla realizzazione della comunione ecclesiale [*Kirchengemeinschaft*]”<sup>27</sup>. Nella fase successiva si ha continuato la riflessione ecclesiologica, conclusa con la pubblicazione di un ampio documento sulla *Chiesa e giustificazione* (1993), che deve essere visto nel quadro dell'obiettivo finale del dialogo, cioè l'unità visibile fra cattolici e luterani<sup>28</sup>. Attualmente la commissione sta preparando un documento sull'apostolicità della Chiesa, del ministero e del magistero.

---

<sup>25</sup> Jos. E. Vercruysse, *Wprowadzenie do Teologii ekumenicznej*, op. cit., 75-77.

<sup>26</sup> *Il Vangelo e la chiesa, Introduzione*, in: *Enchiridion Oecumenicum* I, n. 1128.

<sup>27</sup> *L'unità davanti a noi*, in: *Enchiridion Oecumenicum* I, n. 1548.

<sup>28</sup> *Chiesa e giustificazione*, in: *Enchiridion Oecumenicum* III, nn. 1223 e 1226.

La recente *Dichiarazione congiunta cattolica-luterana sulla Giustificazione* è presentato come un „passo decisivo verso il superamento della divisione ecclesiale, verso quell'unità visibile che è la volontà di Cristo”<sup>29</sup>. Essa non tratta esplicitamente della relazione fra giustificazione e chiesa, ma enuncia „una comprensione comune della giustificazione operata dalla grazia di Dio per mezzo della fede in Cristo”<sup>30</sup>. Però l'approvazione e la firma del testo dalle autorità magisteriali delle chiese eleva i risultati del dialogo fra esperti e teologi ad un livello più impegnativo e procura una nuova qualità alle relazioni reciproche<sup>31</sup>. Intanto non si tratta di un argomento qualsiasi o secondario nella gerarchia delle verità. Anzi i firmatari affermano: „Essa è un criterio irrinunciabile che orienta continuamente a Cristo tutta la dottrina e la prassi della chiesa”<sup>32</sup>. Rimane, nodimeno, una differenza di interpretazione per sapere se questo criterio irrinunciabile sia anche l'*unico* decisivo, come dicono i luterani, o che vi siano altri criteri vincolanti, come asseriscono i cattolici. In ogni modo un tale accordo ha delle conseguenze per la comunione ecclesiale tra le chiese coinvolte. Sarebbe infatti deludente se un consenso convalidato dalla firma ufficiale dei responsabili ecclesiali risulterebbe in fin dei conti solo in una festosa celebrazione di mere parole senza domani...! Con la firma le chiese hanno preso su di loro l'impegno urgente di continuare il dialogo, particolarmente riguardo le conseguenze ecclesiologiche del consenso e di agire in conseguenza.

La rete dei dialoghi bilaterali si estende largamente al di là di quelli menzionati finora, che spiccano però nel panorama. Le finalità meno impegnative di altre dialoghi sono descritte in diversi modi. Meno conosciuto è il dialogo nella *Commissione mista Chiesa cattolica – Consiglio Metodista Mondiale*. Un vantaggio di questo dialogo è che non esiste „una storia di separazione

---

<sup>29</sup> *Dichiarazione congiunta cattolica-luterana sulla Giustificazione*, § 44, in: A. Maffei, *Dossier sulla giustificazione* (gdt 276), Brescia: Queriniana 2000, 42.

<sup>30</sup> *Dichiarazione congiunta...*, § 5.

<sup>31</sup> A. Birmelé, *La communion ecclésiale* (Cogitatio fidei 218), Paris: Cerf / Genève: Labor et Fides 2000, 276.

<sup>32</sup> *Dichiarazione congiunta...*, § 18.

formale tra le due chiese e nessuno dei problemi storici ed emotivi conseguenti ad uno scisma”<sup>33</sup>. Il metodismo infatti è nato da uno scisma all’interno dell’anglicanesimo. Le due tradizioni sentono una certa vicinanza dal fatto che ambedue condividono „l’ideale della santificazione personale e della crescita nella santità per mezzo della vita quotidiana in Cristo”<sup>34</sup>. Durante i 35 anni di un dialogo assiduo e di alta qualità la commissione cammina „verso la piena comunione di fede, missione e vita sacramentale”<sup>35</sup>. Nel frattempo, „cattolici e metodisti hanno incominciato a godere di una «unione nell’affetto» sulla strada verso la «piena unione esterna» alla quale Wesley stentava a sperare”<sup>36</sup>. Il dialogo fra l’*Alleanza Riformata Mondiale* e la chiesa cattolica, arrivato adesso alla sua terza serie, avanza piuttosto difficilmente. L’ecclesiologia sta dall’inizio al centro delle conversazioni. Si cerca di „approfondire la comprensione reciproca e promuovere una possibile riconciliazione fra le due comunità” e di „chiarire meglio quanto le nostre comunioni hanno in comune e di identificare inoltre le differenze che rimangono”<sup>37</sup>. Questo dialogo però concentra la sua attenzione particolarmente a scoprire ciò che le due comunioni debbono fare per rendersi più credibili agli occhi del mondo e di studiare le questioni ecclesiologiche in relazione alle implicazioni sociali ed etiche della fede che condividono<sup>38</sup>. Lo scopo della consultazione tra cattolici e mennoniti, un gruppo anabattista fondato da Menno Simmons al tempo della Riforma nel Cinquecento, è descritto come „promuovere una migliore comprensione delle posizioni riguardante la fede cristiana di ciascun lato e contribuire a superare i pregiudizi che hanno esistito

---

<sup>33</sup> *Rapporto di Denver* (1971), in: *Enchiridion Oecumenicum* I, n. 1877.

<sup>34</sup> *Ibid.*, n. 1878.

<sup>35</sup> *Speaking the truth in love. Report 1997-2000, Preface*, in [PCPCU]-*Information Service*, (2001), n. 107, p. 94.

<sup>36</sup> *Speaking the truth in love*. § 28, in: *Ibid.*, p. 100.

<sup>37</sup> *La chiesa: una comprensione comune* §§ 1 e 3, in: *Enchiridion Oecumenicum* III, nn. 2266 e 2268. – Vedi: Jos E. Vercruysse, *Wprowadzenie do teologii ekumenicznej*, op. cit., 77.

<sup>38</sup> Vedi *Communicato*, in: [PCPCU]-*Information Service*, (1998), n. 98, p. 160.

a lungo le due tradizioni”<sup>39</sup>. Il rapporto del dialogo tra cattolici ed alcuni membri di chiese pentecostali, che non impegnano come tale le chiese stesse, scrive: „Il suo oggetto specifico e l’approfondimento della conoscenza delle reciproche teologie e spiritualità dei pentecostali classici e della Chiesa cattolica romana e non tanto l’unità organica o strutturale”<sup>40</sup>. Una unità organica o strutturale non entra peraltro in una prospettiva pentecostale, che concepisce l’unità piuttosto come una realtà spirituale che precede ogni istituzione.

Il decreto sull’ecumenismo del Vaticano II descrive le finalità del dialogo in questo modo: „In riunioni che si tengono con intento e spirito religioso tra cristiani di diverse Chiese o comunità, il dialogo condotto da esponenti debitamente preparati, nel quale ognuno espone più a fondo la dottrina della propria comunione e ne presenta con chiarezza le caratteristiche. Infatti con questo dialogo tutti acquistano una conoscenza più vera e una stima più giusta della dottrina e della vita di ogni comunione. Inoltre quelle comunioni vengono a collaborare più largamente in qualsiasi dovere richiesto da ogni coscienza cristiana per il bene comune, e possono anche, all’occasione, riunirsi per pregare insieme. Infine, tutti esaminano la loro fedeltà alla volontà di Cristo circa la Chiesa e, com’è dovere, intraprendono con vigore l’opera di rinnovamento e di riforma”<sup>41</sup>.

Dalla panoramica assai incompleta presentata risulta che il dialogo ecumenico si estende parecchio al di là di ciò che è stato dichiarato al concilio. Si è esteso in modo incrociato in tutte le direzioni e riguarda oggi in qualche modo una grande parte del cristianesimo. Una confessione, chiesa o comunità è allo stesso tempo in dialogo con vari interlocutori talvolta assai differenti tra di loro, presentando studi, convergenze ed accordi, non necessariamente compatibili tra di loro. Il materiale accumulato, spesso in pubblicazioni poco conosciute od accessibili ma anche in al-

---

<sup>39</sup> *Communiqué sur le dialogue Mennonite-Catholique* (October 14-18, 1998), in: [PCPCU]-*Information Service*, (1998), n. 99, p. 219.

<sup>40</sup> *Rapporto finale del secondo quinquennio 1977-1982*, in: *Enchiridion Oecumenicum* III, n. 2057.

<sup>41</sup> *Unitatis redintegratio*, § 4.

cune raccolte assai pregevoli sono in realtà una miniera per la riflessione teologica, specie ecclesiologica. Il dialogo serve evidentemente alla comprensione reciproca. L'intensità e l'impegno sono differenti: vanno da una comprensione che deve contribuire a togliere i pregiudizi ed a cambiare l'atmosfera della convivenza fino alla ricerca di una rinnovata comunione ecclesiale, anzi ad un ristabilimento effettivo di essa. Nel dialogo gli argomenti i più variegati sono stati trattati. Nondimeno esiste una curva riconoscibile. All'inizio si trattava di argomenti teologici e pastorali relativi al riconoscimento del battesimo ed alle presupposte e condizioni dell'intercomunione, cioè la natura dell'eucaristia e del ministero. Dopo l'interesse si spostava logicamente verso differenze più fondamentali, cioè innanzitutto l'insieme dell'ecclesiologia, specie il ruolo della chiesa nell'economia della salvezza, la comunione ecclesiale, l'autorità magisteriale e la funzione del ministero, soprattutto quello episcopale e primaziale. Con la discussione sulla giustificazione si poneva pure il problema essenziale della criteriologia decisiva per l'unità. Il ministero e l'autorità sembrano tutto sommato il cardine nei dialoghi. Il ministero infatti non pone difficoltà solamente teoriche o interpretative, ma incide come pochi altri argomenti immediatamente e radicalmente nell'identità visibile delle chiese.

### „Risponderó benché saró cambiato”

Il dialogo ecumenico ad'alto livello che abbiamo descritto porterà soltanto frutto, se può fondarsi sull'interessamento dell'insieme della chiesa, a tutti i livelli. Non può essere confinato con un gruppo di esperti ed entusiasti in una torre d'avorio. Nell'enciclica *Ut unum sint* il Giovanni Paolo II proclama la sua convinzione che il dialogo „è diventato una necessità dichiarata, una delle priorità della Chiesa” e che „giova ad ogni fedele conoscere il metodo che permette il dialogo”<sup>42</sup>. Ovviamente la tecnica, il modo e la preparazione per questo dialogo sarà adottata alle circostanze. Per la più gran parte dei cristiani le occasioni si trovano infatti

---

<sup>42</sup> *Ut unum sint*, § 31.

nella vita di ogni giorno. Nondimeno anche esse presuppongono un atteggiamento di apertura mentale ed uno spirito di dialogo.

Il dialogo tuttavia non viene mai in primo luogo. Esso presuppone necessariamente un'atmosfera umana di simpatia e di apertura che rende possibile la comunicazione, crea fiducia reciproca e apre una prospettiva di successo. La *Dichiarazione cattolica-luterana sulla Giustificazione* per esempio è stata resa possibile dai cambiamenti nella ricerca cattolica su Lutero che fondava il presentimento che il dialogo valeva la pena. Il dialogo formale serve ad approfondire, chiarificare, verificare, elaborare e formulare il consenso già presentito. Esso è un veicolo indispensabile sulla via del movimento ecumenico.

Il dialogo ecumenico è soltanto una variante dell'arte difficile del dialogare. Essa richiede una ricchezza di doti umani, una grande libertà spirituale, umiltà, finezza e discrezione per avvicinarsi all'interlocutore con un gran rispetto, riconoscendolo come uguale benché diverso. Il dialogo non è un monologo ma è uno scambio che consiste tanto nel parlare per spiegare il proprio pensiero, quanto nel ascoltare e nell'interrogare per comprendere ed entrare così nel mondo dell'altro per scoprirvi altre ricchezze, stimarle ed allargare in questo modo il proprio orizzonte. Il dialogo ecumenico invita a conoscere modi differenti di vivere il vangelo, la fede, la speranza, la carità, il culto e la spiritualità. Come ogni altro confronto anche il dialogo ecumenico è rischioso. Crea infatti legami, contatti, anzi amicizia. Invita infatti al confronto della propria convinzione con quella dell'altro, meno per giudicare e condannarla che per riesaminare e verificare i propri giudizi e forse talvolta rivederle alla luce della verità. Il filosofo Eugen Rosenstock-Huessy aveva come massima: „Respondeo, etsi mutabor – Risponderò benché sarò cambiato”. Ciò vale pienamente per il dialogo ecumenico.

La comunicazione fra uomini e gruppi non termina mai, anzi deve sempre riprendere. Vi sono i momenti di riconoscimento, di concordia e di riposo che rendono possibile un rapporto comunitario che prima non era possibile. Una volta restituito questo nuovo rapporto, il dialogo deve continuare per approfondirlo, per crescere ed aprire nuove prospettive, anzi semplicemente per durare e far fruttificare ciò che è stato piantato. Il dialogo

infatti non è meramente uno strumento per realizzare la comunione ecclesiale, esso ne è già l'esercizio ed altrettanto la condizione necessaria per conservarla. Essere in comunione è conversare, e vice versa, conversare è già essere in comunione. Dove la parola si ammutolisce, la comunione fraterna si frantuma inevitabilmente.

Il dialogo presuppone che i partecipanti abbiano un acuto senso di responsabilità e di lealtà e delle convinzioni solide. Soltanto allora il dialogo diventa proficuo. Una convinzione sana però non è scontrosa e chiusa, ma è accogliente, libera, pacifica, competente e desiderosa di apprendere e di comprendere. Giustamente il padre Paul Couturier sottolineava che il problema dell'unità cristiana è per ognuno un problema dell'orientazione della vita interiore<sup>43</sup>. Fra le convinzioni richieste vi è innanzi tutto la volontà di riconciliazione e di comunione nella fede e nella carità. Chi vuole impegnarsi nel dialogo ecumenico deve essere toccato dallo scandalo della spaccatura ed essere convinto intimamente che operare per la riconciliazione tra i cristiani è una priorità fra le priorità e richiede la „paziente impazienza” per il cammino perseverante attraverso il tempo, seminare ad ogni vento e raccogliere talvolta. Senza questa convinzione un dialogo „inter-confessionale”, benché acuto ed erudito, non porterà alla riconciliazione, al contrario, potrebbe servire a approfondire il fossato e nutrire l'amarrezza. Il dialogo richiede come base nientedimeno che „una volontà forte e risoluta” di conversione e di riconciliazione che porta alla comunione. Parlando della sua conversione S. Agostino dice nelle *Confessiones*: „Sia l'andarvi, infatti, e sia l'arrivarvi non è altro che una questione di volontà, ma di una volontà forte e risoluta...”<sup>44</sup>.

Il dialogo ecumenico non si limita ad una discussione teorica di questioni sistematiche o dogmatiche. Esso deve considerare l'insieme della vita cristiana ed ecclesiale e scoprire nella diversità la fede e la carità cristiana che ne è il fondamento comune. La divisione fra i cristiani è inoltre gravata dal peso della me-

---

<sup>43</sup> Citato in: *The Ecumenical Movement, An Anthology...*, ed. M. Kinnamon and B.E. Cope, Geneva: WCC 1997, 503.

<sup>44</sup> *Confessiones*, VIII, viii, 19.

moria, condizionata e plasmata dalle relazioni negative inter-ecclesiali, dalle polemiche e dalle apologie, da una cultura ed una strategia che doveva tenere a distanza il dissidente scismatico o eretico e proteggere il correligionario. Perciò il dialogo deve coltivare la purificazione della memoria ed esaminare attentamente anche le altre componenti, spesso non-teologiche, della disunione, innanzi la sua dimensione storica: il contesto delle origini della divisione, l'evoluzione delle varie chiese e l'impatto teologico, socio-psicologico e politico della separazione su ciascuna chiesa, sulla sua identità e sulle relazioni reciproche<sup>45</sup>.

Questa dimensione non può mai essere assente della ricerca. Nella preparazione dello studio *Lehrverurteilungen – kirchentrennend?* teologi cattolici e protestanti tedeschi hanno elaborato questo metodo in modo esemplare in relazione con la problematica della giustificazione e dei sacramenti<sup>46</sup>. I teologi esaminavano quattro quesiti: 1. Contro chi furono diretto le condanni concrete di una dottrina? 2. Hanno capito correttamente le posizioni intese? 3. Colpiscono ancora le posizioni teologiche attuali? 4. In fine, quale è il posto ed il significato delle differenze rimanenti? Si vede come in un tale progetto storia e riflessione teologica sono da collegare. Il dialogo ecumenico tuttavia non è soltanto un esercizio di erudizione accademica, teologica o storica. Senza una esperienza ecumenica viva ed una volontà paziente e non-dimeno tenace ogni dialogo rischia di rimanere sterile quanto alla riconciliazione e al ripristino della comunione visibile. Nella presentazione del rapporto 1997-2000 della *Commissione Chiesa*

---

<sup>45</sup> Jos. E. Vercruysse, *Writing Church History in an Ecumenical Perspective*, in: *Die Ambivalenz der Moderne*, Eds. J. Brosseder and E. Ignestam (Tro & Tanke 1999: 7-8), Uppsala: Svenska kyrkans forskningsråd 1999, 132-144.

<sup>46</sup> *Ökumenischer Arbeitskreis evangelischer und katholischer Theologen, Lehrverurteilungen – kirchentrennend? I. Rechtfertigung, Sakramente und Amt im Zeitalter der Reformation und heute*, hrsg. v. K. Lehmann und W. Pannenberg (Dialog der Kirchen 4). Freiburg: Herder; Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht 1986; II. *Materialien zu den Lehrverurteilungen und zur Theologie der Rechtfertigung*, hrsg. v. K. Lehmann (Dialog der Kirchen 5). Freiburg: Herder; Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht 1989; III. *Materialien zur Lehre von den Sakramenten und vom kirchlichen Amt*, hrsg. v. W. Pannenberg (Dialog der Kirchen 6). Freiburg: Herder; Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht 1990; IV. *Antworten auf kirchlichen Stellungnahmen*, hrsg. v. W. Pannenberg und Th. Schneider (Dialog der Kirchen 8). Freiburg: Herder; Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht 1994.

*cattolica-Consiglio metodista mondiale* i due presidenti concludono: „Abbiamo riflettuto insieme, scritto insieme, pregato insieme, ed assistito con riverenza alle riunioni eucaristiche l'uno dell'altro”<sup>47</sup>. L'elenco potrebbe utilmente essere prolungato. Il *dialogo della carità e della vita* e *quello della verità* vanno mano in mano.

Spesso il movimento ecumenico è comparato con una pellegrinazione. La strada è appena tracciata e deve essere fatta camminando. Come Mosé ed il suo popolo durante l'esodo la carovana ecumenica marcia attraverso i tempi nella speranza di scoprire la terra promessa di Dio. Come i discepoli di Emmaus sono in cammino dialogando: parlano della loro fede e delle loro attese ed ascoltano l'uno l'altro ed il strano compagno di viaggio che riscaldava il loro cuore mentre spiegava la Parola di Dio e le conduceva verso la comunione a Emmaus, anzi a Gerusalemme. Il riconoscimento crescente della presenza di Cristo nella comunione ecclesiale ed eucaristica è il mistero del dialogo ecumenico.

→ **KEYWORDS** – ECUMENISMO, DIALOGO, METODO ECUMENICO,  
CONSIGLIO ECUMENICO DELLE CHIESE,  
COMUNIONI CRISTIANE MONDIALI

---

<sup>47</sup> *Speaking the truth in love. Report 1997-2000, Preface*, in: [PCPCU]-Information Service, (2001), n. 107, p. 94.